



L'ANNO IN CUI I MIEI GENITORI ANDARONO IN VACANZA

Titolo originale O ano em que meus pais saíram de férias
Regia Cao Hamburger **Origine** Brasile, 2006 **Durata** 104'
Distribuzione Lucky Red

Brasile, 1970. Il mondo è in subbuglio per la guerra in Vietnam e la crescente ondata dittatoriale nei paesi del Sud America, ma per il dodicenne Mauro l'unica preoccupazione è la nazionale di calcio brasiliana che sta per affrontare la finale dei mondiali di calcio in Messico contro l'Italia, che le varrebbe la terza stella sulla maglia.

Tuttavia, gli avvenimenti del suo paese influenzeranno prepotentemente la vita del ragazzo, costretto a lasciare la tranquilla cittadina di Belo Horizonte per trasferirsi nel quartiere Bom Retiro di San Paolo, a casa di suo nonno, perché i suoi genitori, militanti di sinistra, abbandonano il Brasile per motivi politici.

Ma il nonno, barbiere, muore per un ictus prima di poter ospitare Mauro, che non sa come rintracciare la sua famiglia.

Se ne prende cura, all'inizio malvolentieri, Shlomo, il vicino di appartamento del nonno, responsabile della sinagoga.

Mauro entra così in contatto con il variopinto e multiculturale universo del quartiere del Bom Retiro composto da ebrei, italiani, greci e arabi insieme ai quali (in particolare con gli altri bambini) condividerà anche la sua passione calcistica e sperimenterà le gioie e i dolori dell'ingresso nell'età adulta...

L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza ci propone un ennesimo pedinamento di un adolescente (12 anni) che si trova a vivere una situazione di disagio, di cambiamento e di adattamento a un mondo ignoto. Una storia privata, un destino personale si stagliano sullo sfondo di un momento storico preciso, la dittatura del generale Emilio Garrastazu Medici nel Brasile del 1970. La cornice si arricchisce di un altro evento, i Campionati mondiali di calcio che si svolgono in Messico nel giugno 1970.

I genitori di Mauro devono allontanarsi e nascondersi. Lasciano il figlio a San Paolo, nel quartiere multietnico del Bom Retiro, di fronte al palazzo dove abita il nonno, ignari che costui è appena morto (essenziale e fulminante il flash-back che racconta la morte improvvisa del nonno nel suo negozio da barbiere).

Inizia così l'avventura/parabola di Mauro, malvolentieri accudito dal vicino di casa Shlomo, che troverà le giuste misure per avvicinarsi al bambino (per lui un *goy* di padre ebreo e di madre cattolica), compresa la rabbia incontenibile per l'utilizzo del suo scialle sacro, profanato da Mauro in un puerile allenamento calcistico.

La prima parte del film è volutamente claustrofobica nell'insistita reclusione di Mauro costantemente nelle vicinanze del telefono in attesa della telefonata dei genitori. Poi il film si apre alla scoperta del quartiere attraverso l'incontro con la piccola Hanna, il gioco al pallone con gli altri ragazzi e la frequentazione del bar della bella Irene (vedi la camminata per le strade del quartiere con la ragazza che lo accompagna a casa, in stile *nouvelle vague*). L'apertura del registro narrativo viene anche sottolineata dalla colonna sonora, molto anni '70, di Beto Villares (con una canzone di Roberto Carlos) che fornisce freschezza e spensieratezza.

L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza non è solo il classico film di formazione in cui viene mostrato il passaggio del protagonista dall'infanzia all'età adulta, ma anche il tentativo di un ritratto/affresco di un quartiere abitato da diverse etnie (italiani, portoghesi, tedeschi, greci, polacchi, ...) con preponderanza ebraica. Sono i ritmi, i suoni del commercio, della devozione religiosa, della quotidianità che provengono dalla sinagoga, dagli appartamenti,



dai negozi, dai cortili, dalle strade che "colorano" il film (vedi la chiassosa montage-sequence che collega la serie di pranzi e di cene in diverse famiglie ebraiche, a cui Mauro è invitato). Sono la voce over di Mauro e, a volte, il suo sguardo che ci guidano all'interno dell'appartamento del nonno e per le strade del quartiere.

Il tema del gioco del calcio viene introdotto fin dalla prima inquadratura quando troviamo Mauro che si sta attardando, mentre i genitori lo aspettano per fuggire, a giocare al calcio da tavolo. Si intreccia poi per tutto il racconto mentre si susseguono le diverse partite trionfanti dei Mondiali vinte (sei su sei) dal Brasile galattico di Pelè, Rivelino, Gerson, Tostao, Saldanha, Jairzinho, Carlos Alberto, Everaldo (una figurina che manca all'album del protagonista), oggetto di visioni collettive nei bar e negli appartamenti (vedi una divertente montage-sequence e la danza di gioia di un gruppo di ebrei ortodossi dopo un goal di Pelè).

Il calcio si insinua nel film anche come metafora della vita: Mauro è nell'area di rigore della sua infanzia/adolescenza e sogna per sé il ruolo del portiere (di handkiana/wendersiana memoria), entità morale responsabile ultima dei destini di tutta una squadra (vedi la simbolica inquadratura sfocata/sognante del portiere di colore fidanzato di Irene).

Il tema storico/politico anch'esso si innesta nella storia attraverso soprattutto il personaggio di Italo, lo studente universitario di origini italiane in contatto con i genitori clandestini. Lo stile visivo del regista Cao Hamburger passa attraverso una narrazione rarefatta ed episodica, attenta anche ai più impercettibili scarti emozionali, usa, in alcuni momenti, la camera a mano per immergerci nelle situazioni, spesso posiziona la mdp dietro i personaggi, illumina poco la scena, lasciando emergere solo piccoli dettagli e soprattutto compone lo spazio filmico attraverso cornici interne, riquadrature, frantumazioni/lacerazioni del decò: sbarre, griglie, grate, il lunotto dell'auto, corridoi, finestre, porte...

Il regista, inoltre, gioca con i cambi di fuoco e le sfocature e, in particolare, con le superficie riflettenti: il vecchio Shlomo carica la pendola e chiudendo lo sportello cogliamo il riflesso di Mauro; mentre gioca con Mauro al gioco del calcio da tavolo, Italo ripete un po' imbarazzato la versione della presunta vacanza dei genitori attraverso il riflesso di uno specchio ovale; Hanna cerca di convincere Mauro a giocare con gli altri ragazzi attraverso l'immagine riflessa dallo schermo spento del televisore. Si tratta di un costante riferimento al tema della presenza/assenza e alla vita "sdoppiata" e "irreale" di Mauro (il sogno fantastico del Brasile mondiale e la vita senza genitori nel limbo del Bom Retiro).

Tra le molte sequenze con risvolti simbolici ricordiamo quella in cui il piccolo Mauro esplora la stanza del nonno Motel ed esamina gli oggetti, le foto che ricordano l'emigrazione dall'Europa, i vestiti fino a provare a indossare gli abiti che qualificano l'identità del

parente scomparso, compreso il classico cappello degli ebrei ortodossi. Ci troviamo di fronte a un passaggio/transfert che suggerisce l'avvio di un processo di riappropriazione di un'identità culturale, prodotto da un forzato allontanamento dal nucleo familiare.

Un'altra sequenza ci sembra essenziale: quella in cui Hanna ostruisce per gelosia la visione a Mauro attraverso il rudimentale buco nel muro che dà sul negozio di abbigliamento



della madre e di cui detiene il controllo, impedendogli di ammirare le grazie della barista greca Irene. Si tratta di un momento di tenerezza che contiene comunque una valenza simbolico-emotiva: Mauro sperimenta i primi turbamenti amorosi.

Lentamente Mauro impara a comprendere la vita adulta, nei suoi aspetti più seducenti, ma anche in quelli più tragici. In una intensa sequenza che ha i contorni dell'inseguimento e della deriva urbana un maggiolino Volkswagen celeste attraversa le strade di Bom Retiro ma non è l'auto dei genitori.

Nel finale del film, la voce-over di Mauro esplicita il concetto di "esilio", in un'accezione del tutto personale, elaborando in qualche modo la perdita del padre: un padre in ritardo ma così in ritardo (da non poter tornare più). Mauro impara così che cos'è la morte: solo la madre farà ritorno dalla lunga "vacanza"...

a cura di *Paolo Castelli*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- La figura di Mauro.
- L'universo del Bom Retiro.
- La comunità ebraica.
- Il gioco del calcio come metafora.
- Le forme del linguaggio cinematografico: composizione dello spazio filmico e movimenti di mdp.

PERCORSI DIDATTICI

- L'infanzia e l'adolescenza nell'immaginario cinematografico latinoamericano. *L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza* compone un bel trittico anni '70 (adolescenti/genitori/dittature latino-americane) con *Kamchatka* di Marcelo Pineyro (l'Argentina nel 1976) e *Machuca* di Andrés Wood (il Cile nel 1973).
- L'adolescenza in altri film brasiliani: *City of God*, *Central do Brasil*, *Peixoto* e l'episodio brasiliano di *All the Invisible Children*.
- La cultura Brasiliana. La musica brasiliana (da Vinicius de Moraes a Caetano Veloso). Il cinema brasiliano (da Glauber Rocha a Walter Salles). La letteratura brasiliana (da Machado de Assis a Jorge Amado).